1366
20

PER LI AMMIRATISSIMI BALLI

CHE NELL' AUTUNNO DEL 1798 SONO STATI IN FIRENZE

NEL R. TEATRO DELLA PERGOLA

felicemente immaginati, e maestrevolmente diretti dal Sig.

GAETANO GIOJA

E DA ESSO, E DAL SIG. FERDINANDO GIOJA DI LUI FRATELLO PRIMI BALLERINI INIMITABILMENTE ESEGUITI

O D E

DEL DOTT. GIOVANNI ROSINI

Non perchè infermo e lasso
Manto carnal c' ingombra,
E poca terra, e un sasso
Serba la polve e l' ombra;
Al bell' oprar men tardo
L' uom già non è, che spingere
Osa ben' oltre il guardo.

Vola il desìo che l' anima
Oltre la tomba, e chiede
Delle bell' opre a' posteri
Il premio, e la mercede;
Ed ale al bel desìo
Sono gli eletti numeri,
Ch' ho sulla cetra anch' io.

Io che del ver custode,
Testor d' Ausonie rime,
Corro ove ingenua lode
Da mille cor s' esprime,
Ove le Grazie sparte
In cento volti, adornano
Tutto il poter dell' arte.

Ma dove i sguardi, e gli animi,
Dove i pensier son tratti?
Chi diè la voce ai palpiti,
Chi la favella agli atti?
Con magico pennello
Chi atteggia il grande, e varia
In tante guise il bello?

O delle scene Argive,
E del Romuleo agone
Sovra l' Etrusche rive
Emulator Garzone, *
Ben di te parla ardita
La Dea delle grandi anime,
E allo stranier t' addita.

Te dove l' onda il margine
Carezza a Mergellina,
E del German belligero
Te la Città regina,
E te il Po, te la Dora,
E te del biondo Tevere
L' eco rammenta ancora.

* La Rennomée n'est une recompense
que pour les grandes ames.
La Bruyere.

O che d' Amor la face
Ventili il Giuoco e il Riso,
O di follia vivace
Tu vesta i moti, e 'l viso:
O che la coppia unita
Mostri di due bell' anime,
A cui l' ebbrezza è vita:

O che feroce, e indomita
Negli atti, e ne' sembianti
Mossa da te Melpomene
Volga le danze in pianti;
O (gran vergogna a noi!)
Ridesti tu le immagini
Degli ammirati Eroi;

Teco è il Piacer che aggira
Sempre a suo grado ogn' alma,
E voluttà che spira
Deliziosa calma:
E' bello in te l' ardire,
Belle in te son le lacrime,
E le minaccie, e l' ire.

Per te i gelosi fremiti,
Per te le gioje amiche
D' Imen fur care, e piacquero
Le costumanze antiche. *
Sull' amoroso eccesso **
Oh' Dio! quai cor non piansero,
Se pianse Amore istesso!

* Nel Ballo degli Antichi Slavi.
** Nel Ballo della Nina pazza per amore.

Questa è l' ora, dicea,
E lo dicea col guardo,
Che a me venir solea
Quegli onde piango, ed ardo:
Son quel sasso, e que' fiori
Gli stessi; ah! perchè, o barbari,
Non son gli stessi i cori?

Così la Bella: e a fronte
Stava quei, che ritrosa
Alle sembianze conte
Raffigurar non osa:
Ben le favella Amore,
Ma ristà incerta, e palpita,
Finchè la spinse il core.

Il cor che viva e pura
L' alta fiamma nudria,
Cui non cangiò natura
Quella crudel follia.
Dolcezze al mondo sole
Chi ridirà? se l' estasi
D' amor non han parole?

Ma qual clangor di bellica
Tromba, qual voce è questa,
Che di Quirin rimormora
Per la vocal foresta? *
Alla Romulea terra
Imen chi trasse a gemere
Sulla cognata guerra?

*Nel Ballo degli Orazj e Curiazj

Digitized by Google

O ne' begli anni tuoi
Sventurata Donzella,
Che val che a tanti Eroi
Sii tu sposa, e sorella?
Ferreo destin ti diede
Di sì bel vanto, o misera,
Così crudel mercede?

Tu piangi, e le tue lacrime
Sulla purpurea vesta
Calde e furtive scendono
Dalle tue man contesta:
Man che in felice istante
Di quella ornar godrebbero
Il generoso amante.

A lui di gloria in petto
Spento non è l'ardore,
Ma sull' amato aspetto
Ferma gli sguardi, e il core;
E chi potea mirarla,
Ed i singhiozzi, e i gemiti
Udirne, e abbandonarla!

Ma s'ode il suon pugnace
Cangia mio ben consiglio
Grida la Donna: ei tace,
Ma le risponde il ciglio;
E par che dica or' ora
Qual resterai tu vedova,
O sventurata suora!

Digitized by Google

E parte, e torna . . . e il folgore
Introna l' aere, e „ all' armi „
Grida invocato l' Augure
Cogl' ispirati carmi . . . .
Ma sù i fraterni guai
Tacciasi: ahi già parlarono
I cigli, e i volti assai.

E assai ver te rivolti,
Garzon diletto e caro,
Ti diero i cigli, e i volti
Giusto tributo e raro,
Che tutto a te si volse,
Che compra lode, o invidia
Mai non donò, nè tolse . . .

Me non lusinga, o premio,
O speme avara, o fasto:
E' il suon della mia cetera
Parco di lode, e casto:
Nè arrossirai; chè serto
Non fu all' oro e alla porpora
Mai da' miei carmi offerto.

Ea, qual tra le faville
Del Xanto il Bardo antico,
Che del suo divo Achille
Non obliò l' amico: *
Tal giusta lode, e parte
Avra il GERMAN tra i Delfici
Modi, e l' Aonie carte.

* Patroclo.

E a lui con te sollecito
Alle bell' opre unito,
E a lui fia sacro il Cantico
Che ho sulla cetra ordito;
E viva ho in me la speme,
Che nuove età vi veggano
Oltre la tomba insieme.

99563345

Digitized by Google